

Meningite, altro bimbo morto

ENNA — La meningite ha stroncato un'altra vita, la settima nel giro di una settimana: quella di un bambino di tre anni, Giuseppe Giunta di Barrafranca, un centro a pochi chilometri da Enna. Il piccolo, trasferito d'urgenza allo spedale civico di Palermo, vi è giunto quando ormai non c'era più nulla da fare. Le autorità sanitarie di Enna e quelle di Barrafranca hanno disposto una serie di accertamenti ed esami a tappeto per scongiurare il pericolo dell'estendersi dell'infezione. Tra le misure preventive, la disinfezione di tutte le stuoie che rimarranno chiuse fino al martedì prossimo. Come si ricorderà altri casi mortali di meningite si ebbero nei giorni scorsi a Miliano (una ragazza di 19 anni) e a Viterbo (un'altra giovane della stessa età e due soldati di 19 anni), a Tevere (una bambina di 6 anni), ad Isernia (un bambino di un anno) e sempre in Sicilia a Cinti (dove è morta un'altra bambina).

URSS: vede e parla un computer

MOSCA — In URSS è stato messo a punto un computer con un occhio elettronico, in grado di vedere anche particelle microscopiche e riferire a voce su quanto si trova nel suo campo visivo. Il computer che vede e parla è stato realizzato — Informa l'agenzia «Tass» — a Minsk, la capitale della Bielorussia sovietica. Gli scienziati hanno dotato la macchina con un dispositivo visivo a radiazioni, non diverso da quello della torpedine, un pesce tropicale fornito sul dorso di due grandi organi elettrici con i quali vede e produce scariche di notevole potenza. Il computer è in grado di riconoscere di ogni forma, volume e peso, in movimento a qualsiasi velocità. Anche misture, microscopiche in acqua. Grazie ad un sintetizzatore della voce umana riferisce all'operatore ciò che vede. Il computer è utilizzato innanzitutto per controlli ecologici, sulla composizione dell'acqua potabile della città.

Caso Luisi arrestato Mazzeo

ROMA — È stato arrestato ad Addis Abeba, in Etiopia, Mariano Mazzeo, 25 anni, l'unico ancora in libertà dei componenti della banda che sequestrò la piccola Elena Luisi. Mazzeo, condannato a 28 anni di reclusione al processo per direttissima svoltosi a Lucca, è stato rintracciato nei giorni scorsi, su indicazione di funzionari italiani, nell'abitazione di alcuni suoi conoscenti. Poiché tra Italia ed Etiopia non esiste un trattato per l'estradizione, la consegna di Mazzeo dovrà essere fatta dal governo etiopico a quello italiano a titolo di reciprocatività. Trattandosi di un ricercato comune, non si prevedono difficoltà. Mariano Mazzeo, originario di Pace del Mela, in Sicilia, è fratello di Luigina, una delle carcerate della piccola Elena, secondo la confessione resa durante il processo da Francesco Chitè e da Egidio Piccolo, sarebbe stato l'ideatore del sequestro.

Nuovi appelli per Shaila

ROMA — «Ci rendiamo conto che l'adulterio è considerato un reato grave ma vi sono delle considerazioni di umana pietà che trascendono ogni sia pur radicata consuetudine etico-giuridica...». Il preghiamo di trasmettere i sensi del nostro orrore di fronte ad una simile sentenza che verranno mutati in gratitudine qualora venisse concessa la grazia». Così conclude un appello sottoscritto da quasi duecento cittadini di Pomezia, un centro industriale alle porte di Roma, indirizzato all'ambasciatore dell'Abu Dhabi in Italia sulla vicenda della giovane Shaila, incinta, colpevole di adulterio condannata alla lapidazione. Da segnalare, sulla stessa terribile vicenda, una intersezione del deputato socialista Franco Piro al ministro degli Esteri al quale viene richiesto «un alto intervento diplomatico» — pur con tutti i limiti relativi alle leggi di un altro paese.



CAGLIARI — L'effigie di Eleonora D'Arborea

Un altorilievo svela il volto di Eleonora d'Arborea, grande statista medievale

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Finalmente si conosce il volto di Eleonora d'Arborea, la giudicessa sarda vissuta nel 1300 che, a giudizio di Carlo Cattaneo, fu «la più splendida figura di donna che abbia mai avuto la storia italiana, non esclusa quella di Roma antica». Il vero volto di Eleonora lo si può ora vedere in un altorilievo in pietra calcarea venuto alla luce nella chiesa gotica di San Gavino, antico capoluogo dell'importante curatoria Arborese di Bonorzo. La scoperta è del professor Francesco Casula, direttore dell'Istituto di storia medievale dell'Università di Cagliari. All'interno della chiesa è stato ritrovato un piccolo pantheon dei giudici di Arborea (che erano poi i primi veri regnanti della Sardegna). I rilievi in calcare riproducono i lineamenti di Eleonora, del padre Mariano IV, del fratello Ugone III e di Brancaleone Doria, il nobile genovese consorte della giudicessa, che fu rinchiuso in ceppi per lunghi anni in una torre cagliariense durante la spietata guerra contro gli aragonesi per il controllo dell'isola. «Il realismo delle immagini — ha dichiarato il professor Casula illustrando l'eccezionale scoperta — è davvero impressionante. Mariano IV, con corona e scettro, preso in avanti, veste i

suoi nobili simboli regali con fierezza e dignità. Ugone III, stringendosi pensoso il pizzo, si accosta al petto una forma femminile, presumibilmente la figlia Benedetta, perita con lui nell'eccezionale del 3 marzo 1383. Eleonora, controversa figura del passato elevata dai romantici al rango di mitica eroina del popolo sardo, unisce al portamento solenne della sua carica di reggente quella di donna offesa nel viso da una deturpazione. Ciò spiega il suo tardivo e modesto matrimonio: Brancaleone Doria che, grasso e gottoso, ghermisce come un'aquila (emblema della sua casata) il grande nemico, Pietro IV d'Aragona». Al di là di tutto, Eleonora d'Arborea non è solo una figura simbolica, ma una protagonista, una combattente che, con le sue iniziative politiche e la sua attività legislativa, ha segnato la storia di un piccolo popolo. La sua figura è da intendere — secondo la prolusione resa da Nide Iotti nelle celebrazioni gramsciane di due anni fa a Oristano, dedicate proprio ad Eleonora — come la più rappresentativa di uno dei momenti alti della storia dell'isola. Salita alla guida del Giudicato di Arborea nel 1383, diede corso ad una serie di grandi riforme e difese l'ordinamento statale isolano, quello appunto dei Giudicati, cercando di unificarlo. G.P.

La vicenda dell'indagine sul giudice nata dall'esposto di Craxi

Caso Palermo, interviene Pertini

ROMA — L'indagine disciplinare sul giudice Palermo, nata da un esposto del presidente del Consiglio Craxi, è stata attivata e condotta con anomalie? Intorno a questa domanda, sollevata da tempo dalla stampa, da interrogazioni parlamentari tra tensioni e polemiche, anche all'interno del Consiglio superiore della Magistratura ormai venuto proprio caso. Interventi, reazioni, polemiche si susseguono a catena. Ieri è intervenuto autorevolmente il presidente Pertini, nella sua qualità di capo del CSM, che ha esortato il Consiglio a non operare interferenze all'azione del procuratore generale della Cassazione e della sezione disciplinare del CSM che si appresta a decidere la sorte del giudice del traffico d'armi e droga. Ma, sempre ieri, sono arrivate anche pesanti bordate, da parte di esponenti del PSI, contro chi ha sollevato il problema delle «anomalie» di questa indagine disciplinare all'interno del Consiglio. Sono piovute parole pesanti e i membri laici che avevano proposto la questione al plenum del CSM (ben 40 giorni fa) sono stati accusati di aver rivelato segreti istruttori sulla vicenda. Un vero polverone dallo scopo evidente: nascondere il vero stato di mediocrità storica che pone in interrogativi assai seri sulle modalità dell'intervento del presidente del Consiglio presso il titolare dell'azione disciplinare. E che le anomalie in questa indagine disciplinare eccezionalmente rapida siano tante, lo si è capito proprio dalla lunga discussione avvenuta l'altra notte al CSM. Sono stati confermati, infatti, alcuni elementi della vicenda, che già erano comparsi a più riprese sulla stampa: sia sul tenore dell'intervento del presidente del Consiglio presso il PG Tamburrino (dopo che il giudice Palermo aveva presentato il nome di Craxi in 3 decreti di perquisizione riguardanti il finanziere socialista Mach), sia sui tempi dell'indagine disciplinare subito dopo avviata. L'esposto di Craxi, infatti, redatto su carta intestata della presidenza del Consiglio, richiamando tutte le prerogative della carica, indicava esplicitamente anche i fatti addebitabili al giudice per eventuali sanzioni disciplinari. In poche parole una assai anomala richiesta di urgente adozione di provvedimenti che, eventualmente, sarebbe spettata al ministro di Grazia e Giustizia. Ma l'altro punto chiave della vicenda riguarda proprio il singolarmente rapido avvio dell'indagine disciplinare contro il giudice Palermo ad opera del PG Tamburrino. Per mesi sono rimasti senza conseguenza esposti inviati contro il magistrato da alcuni esponenti, il giorno in cui è stata inviata la denuncia di Craxi. Invece, l'azione disciplinare è partita. Tutta normale questa prassi? Due consiglieri eletti su indicazione del PCI, avevano sollevato la questione con una istanza presentata ben 40 giorni fa, ma il comitato di presidenza li aveva ignorati giudicandoli inammissibili e non sottoponendoli nemmeno all'esame dell'assemblea. Il caso è inevitabilmente scoppiato l'altra notte e il plenum ha invece ritenuto che l'istanza fosse ammissibile anche se, a larga maggioranza, ha ritenuto opportuna la discussione della vicenda, dato che il caso sarebbe stato esaminato nel merito di lì a pochi giorni dalla apposita sezione disciplinare. L'INTERVENTO DI PERTINI — Il presidente Pertini ha inviato una lettera al vicepresidente del CSM De Carolis in cui afferma:

«La commissione disciplinare deve giudicare senza censure»

Intanto il Psi (Andò) si scaglia contro chi ha evidenziato le «anomalie» dell'inchiesta



Carlo Palermo Giuseppe Tamburrino

«Ritengo per me doveroso esprimere il mio più convinto consenso con il giudizio di inammissibilità (alla discussione del «caso» al plenum, ndr), che se mi fossi trovato a presiedere il Consiglio avrei lo stesso sostenuto. Non era infatti possibile consentire una discussione che non poteva non essere come interferenza nell'autonomia dell'ufficio del PG della Cassazione e pregiudizio per quanto il Consiglio può e deve conoscere solo in sede di sezione disciplinare, con le garanzie e le procedure che la legge stabilisce. In nessuno caso — prosegue la lettera — si deve ammettere che il Consiglio debba da organo di autogoverno dei giudici in organo di censura preventiva sull'esercizio dell'azione disciplinare: se ciò si consentisse il supremo organo dei giudici diverrebbe veicolo di interferenze sull'esercizio della funzione giurisdizionale». LA POLEMICA DEL PSI — E' on. Salvo Andò (responsabile della sezione problemi dello Stato del PSI) è intervenuto nella vicenda usando toni, a dir poco intimidatori, nei confronti dei due consiglieri che avevano osato sollevare interrogativi sulla natura dell'indagine disciplinare. «Anche i fatti testimoniano: «Non era mai accaduto che il CSM venisse utilizzato come palestra per esercitazioni di guerriglia politica, come megafono per provocazioni destinate a surriscaldare ulteriormente il clima della piazza... Sorprende — afferma ancora Andò — che all'interno di istituzioni fondamentali dello Stato esistano ancora personaggi disponibili a offrirci come cinghia di trasmissione per patetiche operazioni di bassa speculazione politica. Andò, conclude la sua dichiarazione praticamente invitando chi di dovere a indagare sulla rivelazione di segreti istruttori di cui si sarebbero resi colpevoli i consiglieri laici Luberti e Assanti. Il consigliere Luberti ha risposto, sempre ieri, con una dichiarazione che precisa i dettagli cronologici (non indifferenti) della sua iniziativa e ribadisce, se ce n'era bisogno, i veri termini della questione: «Rimasta per 40 giorni senza risposta una mia richiesta di informare il Consiglio, massimo garante della indipendenza del giudice, il 21 marzo ho presentato con la collega Cecilia Assanti una proposta di intervento al riguardo sulla base della conoscenza di ulteriori e precisi elementi di fatto del cosiddetto caso Palermo. Non è del merito della vicenda disciplinare di cui mi intendevo discutere, punto questo pacifico per tutti, ma se l'iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha speso tale sua qualità, e la inusitata rapidità della conforme risposta del PG non restano senza conseguenze come una deviazione istintiva e rispetto al normale esercizio dell'azione disciplinare. Tutti i consiglieri, contro la deliberazione del comitato di presidenza, hanno dichiarato ammissibile la richiesta di discussione e venti di essi l'hanno giudicata «inopportuna» in questo momento. Inoltre non sono stati avanzati dalla quasi totalità del Consiglio obiezioni di sorta sulla legittimità della lettura e della discussione sugli elementi di fascicoli disciplinari. Sarà dunque la sezione disciplinare a giudicare degli addebiti e del processo; all'intero Consiglio spetta la competenza a valutare gli altri aspetti della vicenda che tocchi l'indipendenza della magistratura, una volta superato l'attuale stato degli atti. Questo è il risultato della seduta del 21 marzo: tutto il resto è polemica strumentale».

Nuove rivelazioni al processo per il delitto Amato a Bologna sui rapporti tra terrorismo nero e P2

«Eravamo in contatto con Licio Gelli»

Sergio Calore ha detto che «Aleandri andava a portargli messaggi in un albergo romano» - Una riunione in casa di Semerari per «cambiare strategia» - Nacquero aspre divergenze, qualcuno propose di uccidere il «venerabile» - Chiamato ancora in causa Salomone Dal nostro inviato BOLOGNA — La P2 di Licio Gelli manovrava settori importanti del terrorismo nero? Questa ipotesi, emersa con nettezza anche nelle motivazioni della sentenza dell'Italicus, è stata rilanciata ieri da Sergio Calore, interrogato dalla Corte d'Assise che celebra il processo per l'uccisione del giudice Mario Amato. Calore, che è un imputato che ha sulle spalle un mandato di cattura per la strage del 2 agosto ed è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Antonio Leandri, ha raccontato ieri fatti nuovi e, se veri, abbastanza clamorosi. «Verso la fine del 1978 — ha detto — Paolo Aleandri (un terrorista nero che si dissociò dalla lotta armata e che è stato ascoltato giorni fa in questo stesso dibattimento, n.d.r.) mi disse che doveva rivelarmi una storia che lo aveva visto protagonista. Aleandri mi fece sapere di essere stato tramite fra Aldo De Felice (altro nero implicato nel golpe Borghese e latitante nell'America latina, ndr) e Licio Gelli. Tali rapporti erano iniziati quando l'Aleandri faceva da tramite fra lo stesso De Felice e Filippo De Jorio. Aleandri portava messaggi a Gelli in un albergo di Roma. In quell'occasione, Aleandri mi parlò di una azione che doveva portare al salvataggio processuale del costruttore romano Genghini, che rischiava il fallimento per un ammanco di centinaia di miliardi. Questo salvataggio doveva essere



BOLOGNA — Sergio Calore durante la deposizione

compiuto attraverso la intermediazione di Aldo Semerari, il medico che doveva fare pressioni sui magistrati della Procura di Roma. Dopo queste rivelazioni venne decisa una riunione nell'abitazione del Semerari, il medico finito decapitato anni dopo — a seguito del «caso Cirillo» — nel paese di Cutolo. A quella riunione erano presenti Massimiliano Fichini, Paolo Signorelli, Fabio De Felice (il fratello di Alfredo, pure lui coinvolto nel golpe Borghese), Aldo Semerari e Sergio Calore. In quella sede, il De Felice avrebbe detto che «la nostra azione — riferisce il Calore — doveva smetterla con attività da ragazzini per collegarsi, invece, con una strategia di altro tipo». Il riferimento ad un collegamento operativo con la loggia di Gelli appariva evidente. Fra i presenti a quella riunione, però, le valutazioni furono diverse. Mentre il Semerari avrebbe appoggiato il «progetto» del De Felice, Calore e Fichini avrebbero dissentito, mentre Signorelli non si sarebbe espresso con chiarezza. Proprio a seguito di tali consensi, Calore dichiarò che si sarebbe pervenuti anche a parlare della eliminazione di Licio Gelli, servendosi dell'Aleandri che aveva contatti con lui. Il progetto, ammesso sia mai stato programmato, dovette essere abbandonato, visto che il Calore arresta qui le proprie rivelazioni. Le quali hanno avuto come punto di partenza la storia del giornalista Franco

Salomone, cronista giudiziario del Tempo di Roma, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio di Mario Amato. Il Calore, infatti, dice che Salomone avrebbe dovuto assumere la direzione di una agenzia di stampa, a carattere nazionale, finalizzata ad agevolare il lavoro di Gelli. Di questa agenzia, secondo il Calore, doveva far parte anche un giornalista che nell'elenco figurasse il nome del giudice Amato. Si può però controllare perché quell'elenco è stato sequestrato in una sede di via Pretestina. A me fu dato dall'Aleandri. Le fonti che potevano averci consegnato quell'elenco erano due: o Semerari o Salomone. Ulteriori precisazioni su questo capitolo vengono vietate dal Presidente, il quale ricorda che sulla vicenda è in corso una istruttoria. Istruttoria condotta dal giudice Castaldo, il quale, subito dopo la deposizione pubblica, ha interrogato lo stesso Calore, ovviamente sulla parte che riguarda le dichiarazioni sul cronista del Tempo. Non smentendo se stesso, Calore, nel corso della deposizione, ha parlato anche dello «stragismo», ma lo ha fatto in maniera molto generale. Richiesto di una definizione sulla eversione di matrice nera, Calore, in sintesi, ha detto che si può parlare di differenti fasi. La prima andrebbe dal 1960 al 1977 e si tratterebbe di una fase sostanzialmente unitaria con l'utilizzo di complicità negli apparati dello Stato. Si tratterebbe di una strategia, all'interno della quale si collocano anche le stragi. La «unitarietà» di intenti e di azioni avrebbe coinciso, in questa fase, anche la base missina e taluni esponenti del vertice del partito di Almirante. La seconda fase, che ha inizio nel '78, sarebbe stata invece di transizione, segnata da una diversificazione tattica da un

Il magistrato ucciso a Trapani nel gennaio '83

Preso negli USA uno dei killer di Ciccio Montalto

È Salvatore Farina, 24 anni, arrestato insieme al padre - In corso una operazione in Sicilia: venti mandati di cattura?

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — La conferma è arrivata, inaspettatamente, da oltre due ore: c'è una svolta nel «caso» dell'omicidio di Giancarlo Ciccio Montalto, il giovane sostituto procuratore ucciso a Trapani il 25 gennaio 1983. Il giudice istruttore di Caltanissetta, che coordina l'inchiesta, Claudio Lo Curto, avrebbe già spiccato una ventina di mandati di cattura. Ed è scattato almeno un primo paio di manette: tutto è cominciato l'altra sera con l'arresto di Salvatore Farina, in compagnia di un altro uomo. Non era una gita di piacere. Salvatore Farina era in vacanza a Trapani, dove si era recato in un'auto troppo veloce. Alla guida c'era un giovane italiano, il 24enne Salvatore Farina, in compagnia di un altro uomo. Non era una gita di piacere. Salvatore Farina era in vacanza a Trapani, dove si era recato in un'auto troppo veloce. Alla guida c'era un giovane italiano, il 24enne Salvatore Farina, in compagnia di un altro uomo. Non era una gita di piacere. Salvatore Farina era in vacanza a Trapani, dove si era recato in un'auto troppo veloce. Alla guida c'era un giovane italiano, il 24enne Salvatore Farina, in compagnia di un altro uomo.



Gian Giacomo Ciccio Montalto

«Per ben due volte gli investigatori trapanesi sono andati negli Stati Uniti per completare le indagini: nel luglio scorso, il loro viaggio venne interrotto da spie della mafia. Mentre il vicequestore Tonino De Luca, capo della Criminalpol, stava riferendo agli uffici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia (quelli diretti dal prefetto Emanuele De Francesco, direttore del Sisd) per telefono, i risultati di alcuni interrogatori, una voce, dall'accento siciliano-americano, si era intronata, invitando i poliziotti a fare in fretta le valigie e tornare a casa. Vincenzo Vasile

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino mediterraneo è in temporaneo aumento. Le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Si prospetta un periodo di miglioramento che per il momento non è ancora garantito sui basi duratura. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica e sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di ampievole e schiarite. Nel pomeriggio ed in serata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale. Temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi in aumento per quanto riguarda i valori massimi delle giornate. SIRIO